

Campo scuola Mlac 2014

Policoro, 21 agosto 2014

**L'Ac e il Movimento Lavoratori a servizio delle periferie
per costruire la speranza**

Con un sentimento di gratitudine

È davvero una grande gioia per me partecipare al campo scuola del Mlac. Ho ritenuto di intervenire alle iniziative estive promosse dai settori, dalle articolazioni e dai movimenti che compongono l'Ac perché credo che il modo migliore per iniziare un triennio come Presidente, e come Presidenza, sia quello di conoscere le persone, le loro storie, il loro servizio associativo. Sono quindi molto riconoscente alla Segretaria nazionale, Simona Loperte, per avermi invitato.

Vorrei anzitutto salutare e ringraziare Sua Eccellenza Mons. Superbo, non soltanto per la sua presenza in questa sede, ma per quanto ha fatto e continua a fare per l'Associazione e per la Chiesa, oggi anche in terra lucana. Permettetemi inoltre di salutare Michele Tridente, vicepresidente nazionale del Settore giovani, don Gianluca Bellusci, assistente della diocesi e della regione di cui siamo ospiti, Gabriella Iavernaro, segretaria centrale del Settore adulti, e Maria Bottiglieri, che ho conosciuto tanti anni fa e che, pur vivendo a Torino, è legata a questa terra: sapendo del mio intervento è voluta venire con la famiglia per incontrarci. Anche questo dimostra che l'Associazione, come sempre affermiamo, è un insieme di legami personali che si intessono e si costruiscono nel tempo.

Approfitto di questa occasione per ringraziare Simona per la generosità e la disponibilità con cui ha accettato di assumere un incarico sicuramente molto impegnativo, tenendo conto, tra l'altro, delle difficoltà non solo logistiche che esso comporta per lei. Un grazie di cuore, quindi, a lei e a tutte le persone che con lei collaborano, a partire da don Emilio Centomo, che, oltre al Settore adulti, segue il Movimento con tanta passione e saggezza.

Infine, senza alcun intento retorico, voglio ringraziare tutti voi per il servizio che rendete e per la generosità con cui nelle diocesi, nelle parrocchie e nei luoghi di lavoro portate l'Associazione e la fate vivere.

Rendere presente il Regno di Dio nel mondo. La dimensione sociale dell'evangelizzazione

Riguardo al tema che mi è stato affidato, *L'Ac e il Movimento Lavoratori a servizio delle periferie per costruire la speranza*, vorrei proporre cinque sottolineature, nel tentativo di individuare possibili linee di impegno del Mlac, da sviluppare nell'ambito della vita associativa, tenendo presenti le indicazioni dell'*Evangelii Gaudium*. Un impegno importante, connesso a quella che papa Francesco chiama dimensione sociale dell'evangelizzazione, a cui è dedicato il IV capitolo della sua bellissima Esortazione apostolica.

Nell'incipit di questa quarta parte, al n. 176, l'Esortazione così afferma: «Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio». Sottolineo il verbo "è", che sembra rimandare a una sorta di dato di fatto, a un «rendere presente» il Regno che non può non darsi se è l'evangelizzazione è autentica evangelizzazione. E al 180 prosegue: «La proposta è il Regno di Dio; si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti. Dunque, tanto l'annuncio quanto l'esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali. Cerchiamo il suo Regno: "Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"».

Da queste considerazioni derivano, mi pare, due conseguenze. La prima è evidente: se evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio, allora l'impegno per l'evangelizzazione non può non produrre anche conseguenze sociali, costruisce, non può non costruire «uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace e di dignità per tutti». Lavorare per creare tale spazio non significa fare altro rispetto all'evangelizzare, e dunque rispetto a ciò che l'Azione cattolica fa ordinariamente, che il Movimento Lavoratori fa ordinariamente. Per questo possiamo anche dire che la costruzione di questo spazio non comporta affatto la necessità di dover andare alla ricerca di strade nuove o diverse rispetto a quelle che caratterizzano ordinariamente la vita della nostra associazione. L'Ac, infatti, esiste per concorrere in modo responsabile alla missione della Chiesa, che è appunto quella di evangelizzare. E partecipare di questa missione significa anche concorrere alla costruzione della "Città dell'Uomo". Questa è stata ed è l'intuizione profonda della scelta religiosa: nel post-Concilio, quando l'Associazione ripensò se stessa, capì che lavorare nel campo del Signore per l'evangelizzazione è decisivo anche per la costruzione di una società più giusta e umana. Evangelizzare,

dunque, significa anche contribuire alla costruzione di una società più solidale, più responsabile, più umana.

La seconda conseguenza che possiamo trarre dai passi citati è in qualche modo complementare alla prima: se è vero che l'Associazione, operando ordinariamente, costruisce il Regno di Dio, e quindi concorre anche alla costruzione di una società più giusta, più umana, possiamo anche dire che essa opera bene solo se, con il suo agire, suscita realmente fraternità, guarisce ferite, genera giustizia e pace, crea solidarietà e promozione umana. In caso contrario, evidentemente, non sta facendo opera di evangelizzazione in modo autentico e profondo. Quindi, se da una parte non occorre che l'Ac vada in cerca di chissà quali strade nuove, ma occorre innanzitutto che "faccia bene l'Ac", dall'altra è anche vero che l'Ac fa bene l'Ac (e il Movimento Lavoratori fa bene il Movimento Lavoratori) solo se il suo evangelizzare ha anche un risvolto nella dimensione sociale, solo se il suo evangelizzare contribuisce alla costruzione di una società più umana.

Riprendendo un'immagine spesso usata da Vittorio Bachelet, si potrebbe affermare che l'evangelizzazione, e la stessa scelta religiosa, non possono ridursi al comportamento del sacerdote e del levita lungo la strada tra Gerusalemme e Gerico: quello di coloro che passano, vedono l'uomo ferito al bordo della strada, ma lo abbandonano alla sua sorte perché hanno altre cose più importanti a cui pensare.

Come sostiene Papa Francesco, al n. 178 dell'*Evangelii gaudium*, «L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione: desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri». In quanto figli, ci scopriamo fratelli, e scoprendoci fratelli comprendiamo la necessità di amare gli altri con lo stesso amore di cui siamo amati dal Signore.

Abitare i luoghi della quotidianità per offrire ragioni di speranza

Occorre dunque evitare quella che Papa Francesco chiama, al n. 179 dell'*Evangelii gaudium*, "dannosa assuefazione". «Questo indissolubile legame tra l'accoglienza dell'annuncio salvifico e un effettivo amore fraterno - afferma il Papa - è espresso in alcuni testi della Scrittura che è bene considerare e meditare attentamente per ricavarne tutte le conseguenze. Si tratta di un messaggio al quale frequentemente ci abituiamo, lo ripetiamo quasi meccanicamente, senza però assicurarci che abbia una

reale incidenza nella nostra vita e nelle nostre comunità. Com'è pericolosa e dannosa questa assuefazione...».

Un'Ac che vuole sfuggire a questa tentazione di assuefazione è un'Associazione, e quindi un Movimento, capace di vivere sempre la tensione di abitare i luoghi della quotidianità delle persone per portarvi la speranza che nasce dal Vangelo; è un'Associazione che sa intersecare il percorso della vita delle persone negli spazi e nelle dimensioni della loro quotidianità e lì sa farsene carico.

Naturalmente, anzi prioritariamente, il lavoro è un ambito decisivo da questo punto di vista, perché qui la realizzazione della piena umanità trova una sua dimensione fondamentale. Proprio per questo il Movimento Lavoratori è chiamato a essere il volto missionario dell'Ac in tale ambito, portando nella quotidianità delle persone i segni di una speranza non astratta, ma capace, al contrario, di dare pienezza di senso alle fatiche, ai dubbi, alle crisi della vita ordinaria. Abbiamo bisogno che il Movimento Lavoratori faccia sperimentare alle persone un'Ac capace di abitare il lavoro, capace di aiutare le persone a vivere nella quotidianità questa dimensione, scoprendo in essa le ragioni della speranza e sentendosi chiamate a realizzarvi la propria piena umanità. Un Mlac capace di fare ciò è un Mlac che riesca ad accogliere, ascoltare, accompagnare l'esistenza delle persone, soprattutto di coloro che nel mondo del lavoro attraversano la difficoltà, la fatica, la tristezza, la solitudine. Un Movimento capace, insieme con l'Associazione, di farsi sostegno reale e concreto alla vita di coloro che incontra, costruendo nel mondo del lavoro relazioni solidali e occasioni di riscatto, e che sappia, al contempo, esercitare il dovere della denuncia, il compito dell'analisi critica, la responsabilità della proposta.

“Dare forma” alla vita delle persone che abitano il lavoro

Credo allora che la ragion d'essere dell'Ac e del Movimento Lavoratori non sia tanto, almeno in prima battuta, quella di impegnarsi nel mondo del lavoro “per riformare il lavoro”, quanto quella di “dare forma” alla vita delle persone che abitano il lavoro, aiutandole a vivere questa dimensione quale luogo privilegiato in cui è possibile fare esperienza dell'amore del Signore e perciò è possibile anche dare testimonianza del Vangelo, esprimendo la gioia che nasce dal sapersi figli e fratelli. È un dare forma, un formare le persone perché siano capaci di mostrare, nella quotidianità del lavoro, il volto bello della Chiesa che accoglie, che accompagna, che ascolta la vita degli uomini e

delle donne, che ha a cuore innanzitutto la pienezza della loro umanità e la loro ricerca di felicità.

Questo implica formarci e formare le persone a pensare e a sperimentare la dimensione del lavoro come il tempo di Nazaret. Quel tempo, cioè, in cui Gesù, nei primi trent'anni della sua vita, ha condotto un'ordinaria vita di lavoro: anche quel tempo è tempo di salvezza, è tempo nel quale il Signore è tra gli uomini, vive nella loro quotidianità, lavora con loro. Occorre dunque vivere anche il lavoro come una dimensione abitata dal Signore che opera nella nostra vita, la accompagna e la salva. Non a caso, l'espressione "tempo di Nazaret" era e penso sia ancora molto sentita tra coloro che hanno vissuto o vivono l'esperienza dei cosiddetti preti operai, proprio perché dice la dimensione salvifica della ferialità delle vite, spazio e tempo nel quale le persone vedono il Signore che cammina con noi, vive accanto a noi, è all'opera nell'esistenza di ciascuno.

In questa prospettiva, il lavoro diventa uno spazio importante di missione, in cui per un'associazione come la nostra e tanto più per un movimento come il Mlac diviene possibile in maniera eminente incrociare la vita di quelli che don Mazzolari chiamava "i lontani", cioè coloro che, per tante e a volte giustificate ragioni, non guardano con simpatia alla Chiesa, o l'hanno abbandonata, dimenticando o soffocando la voce interiore che fa sentire la nostalgia del Signore. Il lavoro rappresenta uno spazio privilegiato in cui incontrare la vita delle persone nella concretezza della loro quotidianità, aiutandole a riscoprire dentro quella quotidianità i segni dell'amore del Signore.

Un movimento che aiuta l'Ac a "respirare" il mondo del lavoro

Tutto questo non significa offrire prospettive disincarnate o poco attente alle trasformazioni in atto in ambito lavorativo. Assumere come Azione Cattolica un volto missionario nel mondo del lavoro, infatti, non può che avere una ricaduta in quel contesto.

Per questo l'Associazione chiede al Movimento Lavoratori di essere aiutata a non rinchiudersi tra le mura delle aule di catechismo o nei cortili degli oratori, di poco più larghi, ma piuttosto pungolata ad assumere il mondo del lavoro, a farlo proprio, a "respirarlo", ponendo attenzione all'importanza che esso ha per la missione evangelizzatrice della Chiesa, e quindi dell'Associazione stessa.

Il Mlac, insomma, può aiutare tutta l'AC "tirandola fuori": aiutandola ad essere presente in maniera significativa nell'ambito del lavoro, per testimoniare in esso la gioia del

Vangelo. La può aiutare “tirando dentro” di essa il lavoro: aiutarla a mantenere alta l’attenzione sulle dinamiche, i problemi, i cambiamenti, le risorse del mondo del lavoro. Il Movimento può essere per l’Ac una sorta di “antenna”, in grado di captare e trasmettere le questioni che toccano la vita concreta e quotidiana di ciascuno, i problemi, le aspettative, le speranze che contribuiscono a dare forma all’esistenza delle persone, che condizionano, consentono o ostacolano la scoperta dell’amore del Signore. Abbiamo bisogno di abituarci sempre di più a chiederci, solo per fare un esempio, quali questioni ponga alla vita dell’Associazione un contesto di precarietà, in cui il lavoro manca o è venuto a mancare. Un contesto nel quale, da un lato, i giovani sono costretti ad abbandonare la propria terra per periodi più o meno lunghi e, dall’altro, arrivano in Italia tante persone provenienti da altri Paesi. Un contesto che necessariamente interroga l’Associazione proprio rispetto alla sua chiamata a contribuire alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Il Movimento si trova in prima linea, per usare il lessico della trincea caro a don Mazzolari, e può aiutare l’Associazione a cogliere e percepire come le trasformazioni e le difficoltà del mondo del lavoro interpellino la Chiesa e quindi anche l’Azione Cattolica.

Ancora, il Movimento può aiutare l’Ac a comprendere come rendere la stessa vita associativa più aderente alla vita di persone, i cui tempi, spazi, fatiche, e le cui aspettative sono ben diverse da quelle di qualche anno fa, innanzitutto perché ben diverse sono le condizioni del mondo del lavoro. L’Associazione rischia infatti a volte di rimanere ferma a un modello, a un’idea, a delle forme e a delle consuetudini plasmate su un contesto di vita giovanile e adulta che non è più quello di oggi, anche, e forse soprattutto, perché è radicalmente cambiato il contesto lavorativo.

Il Mlac può quindi dare molto all’Ac attraverso una lettura profonda di questi elementi che incidono profondamente sulla vita delle persone cui l’associazione si rivolge.

L’Associazione come luogo ed esperienza di relazioni

Tutto quanto ho detto finora implica, infine, la necessità di prestare grande attenzione al valore dell’essere associazione. Attuare ciò che di cui abbiamo parlato come Associazione è ben diverso dal viverlo individualmente o in piccoli gruppi. Occorre acquisire sempre di più la consapevolezza del valore, del significato, dell’importanza dell’essere Associazione. Questo vale in generale, ma vale tanto più rispetto al mondo del lavoro. Un mondo nel quale molto spesso oggi prevale la logica dell’“ognuno per sé”, del “*mors tua, vita mea*”, della concorrenza intesa come sopraffazione. Essere presenti

come Associazione nel contesto lavorativo è invece già di per sé antidoto a questo virus, è costruzione di un tessuto solidale, è andare in controtendenza rispetto al costume e alla cultura dominanti.

Il lavoro, d'altra parte, ha per sua natura una dimensione sociale e socializzante, interpersonale: coinvolge sempre persone in relazione, riguarda sempre una comunità. È per eccellenza l'ambito della costruzione di relazioni fondate sulla collaborazione, sulla solidarietà, sullo scambio e la messa in comune di energie e competenze. È molto importante, allora, che anche la nostra presenza in esso sia la presenza di una associazione: forma che dice la consapevolezza di una responsabilità condivisa, e che costituisce il primo contributo culturale, ideale, ma anche estremamente concreto che possiamo dare al mondo del lavoro. Essere associazione vuol dire essere un tessuto connettivo, una rete che costruisce comunità e suscita solidarietà.

Per questo ritengo essenziale che anche il Mlac cresca nella consapevolezza dell'importanza dell'essere Associazione, vivendo nell'Ac e con l'Ac un cammino comune, che è più di una sinergia e di una collaborazione. È importante che ciò sia percepito tanto a livello nazionale, quanto a livello diocesano e parrocchiale. Respirare con il respiro dell'Ac è fondamentale per portare l'Associazione e l'essere associazione nel mondo del lavoro. Solo così il Movimento può essere volto missionario dell'Ac, capace di intercettare, coinvolgere e accompagnare nella vita coloro che l'Associazione non incontrerebbe e che forse la Chiesa stessa non riuscirebbe a raggiungere, per offrire loro un'esperienza bella di Chiesa, di costruzione di legami buoni fra le persone: l'esperienza di un modo vero di abitare il lavoro.